

Collegiata di San Giovanni in Persiceto 17 gennaio 2016

## Catechesi degli adulti

7° opera di misericordia:

### “Pregare Dio per i vivi e per i morti”

Buonasera,

per prima cosa desidero ringraziare il Signore per questo bel cammino di grazia che abbiamo fatto all’inizio del Giubileo della Misericordia, riflettendo sulle sette opere spirituali che pur conoscendole magari a memoria, mai le avevo approfondite in questo modo.

Oggi siamo arrivati all’ultima opera che recita così: *“Pregare Dio per i vivi e per i morti”*; la lista delle opere di misericordia spirituali culmina quindi con la preghiera.

Domenica scorsa Michele, al termine della sua catechesi, ci diceva che per riuscire a compiere le opere di misericordia o, ancor meglio, per riuscire a viverle, occorre innanzitutto affidarci con fede alla preghiera. La preghiera è l’atto più grande di misericordia. E’ l’opera sintesi di tutte le precedenti ed è azione impegnativa da compiere.

Stasera vorrei approfondire con voi i tre punti che nascono da questo enunciato:

1. Pregare Dio
2. Per i vivi
3. Per i morti

In questo percorso teniamo come riferimento le sacre Scritture, ci facciamo aiutare dal Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC), che durante la catechesi chiamerò semplicemente Catechismo e dai documenti del Concilio Vaticano II in particolare la Lumen Gentium (LG).

Ho preso alcuni spunti anche da un libro di Manicardi (monaco di Bose), da una conferenza di Mons. Boccoardo vescovo di Spoleto-Norcia e da una lectio del card. Martini a Gerusalemme.

*La preghiera*

Per prima cosa cerchiamo di capire cos’è la preghiera.

Santa Teresa di Gesù Bambino nei suoi *Manoscritti autobiografici* dice: *«Per me la preghiera è uno slancio del cuore, un semplice sguardo gettato verso il cielo, un grido di gratitudine e di amore nella prova come nella gioia, insomma è qualche cosa di grande, di soprannaturale, che mi dilata l’anima e mi unisce a Gesù»*. (C 25)

Nella quarta parte del Catechismo dedicata alla Preghiera Cristiana, si afferma che: *«L’umiltà è il fondamento della preghiera»* (CCC 2559). San Paolo scrive ai Romani: *«Nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare»* (Rm 8,26). L’umiltà è la disposizione necessaria per ricevere gratuitamente il dono della preghiera, sant’Agostino dice: *“l’uomo è un mendicante di Dio”*. (Sermones 56, 6,9)

La preghiera è un dono di Dio nel suo rapporto con l'uomo. Ancora il Catechismo afferma: «*Che lo sappiamo o no, la preghiera è l'incontro della sete di Dio con la nostra sete. Dio ha sete che noi abbiamo sete di lui*» (CCC 2560). «*La preghiera cristiana è una relazione di Alleanza tra Dio e l'uomo in Cristo.*» (CCC 2564) e sta alla base di tutte le opere di misericordia.

Quando l'uomo prende coscienza della sua povertà si rivolge spontaneamente a Dio; lo vede come sorgente di ogni bene; relazionarsi con Lui diventa un bisogno e una gioia.

La preghiera appare come una forma di domanda, e la mentalità moderna contesta tale forma di preghiera, perché l'uomo, che vorrebbe tenere nelle sue mani il proprio destino, vede nella domanda a Dio il rischio di evadere dalle proprie responsabilità: ad es. invece di pregare per la pace, non sarebbe meglio impegnarsi per realizzarla? Questo continuo guardare in alto e attendere che tutto ci arrivi da Dio, non rischia di condurre al disimpegno?

In realtà penso di poter affermare che preghiera e impegno non si escludono a vicenda, ma piuttosto stanno molto bene insieme. Ci aiuta a capire questo inseparabile rapporto tra preghiera e impegno, tra preghiera e vita, la straordinaria testimonianza che troviamo nella Regola di San Benedetto che ha segnato tutta la spiritualità cristiana, il famoso dittico: «*Ora et labora*». «*Prega e lavora.*»

Per proseguire con un detto attribuito a sant'Ignazio di Loyola che recita così: «*Dobbiamo pregare come se tutto dipendesse da Dio, e agire come se tutto dipendesse da noi*». (CCC 2834)

Il punto di contatto tra le due azioni, di Dio e dell'uomo, è misterioso, ma la fede ci dà la certezza che la grazia lavora nel cuore di chi prega, e lo trasforma. Dopo la preghiera non sono più quello di prima, perché mi sono messo dalla parte di Dio. Se prego per la pace, Dio mi dà lucidità, coraggio e forza per diventare costruttore di pace.

*Liturgia delle ore*

Un altro aspetto della preghiera che vorrei sottolineare è quella del singolo in comunione con la Chiesa intera. Pensiamo ad es. alla Liturgia delle Ore, preghiera molto bella che scandisce le ore della giornata. Può essere presentata come un obbligo per sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, oppure si può cercare di cogliere l'importanza e la bellezza di questa preghiera fatta da tutta la Chiesa, in tutte le parti del mondo, in precisi momenti della giornata. Diventa allora non più un obbligo, ma la consapevolezza della partecipazione a una preghiera corale alla quale anch'io desidero unirmi, per ringraziare e lodare il Signore in una relazione intensa con tutta la madre Chiesa.

Molti poi pensano a un Dio lontano, distante dall'uomo, in Isaia troviamo invece affermata questa certezza: «*Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato*» (Is 49,15-16). Sono tenuto stretto da Dio, nel caldo della sua mano. È la mano di un Padre che mi ama, che non solo si occupa di me, ma per me ha pensato e realizzato un disegno di salvezza. E' «*per noi uomini e per la nostra salvezza*» che Cristo è disceso dal cielo! Il Padre ci ha dato il Figlio, e con lui ci ha dato tutto: «*Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?*», esclama san Paolo ai Romani (Rom 8,31-32).

Guardando anche ai Padri della Chiesa, Ireneo di Lione vissuto nel II sec scrive: «*In principio Dio plasmò Adamo non perché avesse bisogno dell'uomo, ma per avere qualcuno su cui effondere i suoi benefici* (Adversus Haereses, Lib. IV, 13, 4-14, 1). *L'uomo è un vaso vuoto che attende di essere ricolmato dalla bontà di Dio*» (Ib., 11, 1-2).

Il messaggio di papa Francesco per la celebrazione della giornata mondiale della pace 2016 apre con tre affermazioni molto significative: «*Dio non è indifferente! A Dio importa dell'umanità, Dio non l'abbandona!*».

Dio è l'architetto sapiente della mia vita. Non posso fare io i miei piani, agire di conseguenza, e poi pretendere che Dio venga a fare il manovale nella costruzione. La costruzione la facciamo insieme, in "collaborazione". Bisogna prendere coscienza del capovolgimento di prospettiva che il cristianesimo opera rispetto alla preghiera pagana: il pagano prega per conquistare gli dei, per catturarne il favore, per tirarli dalla propria parte. Per il cristiano è il contrario: non devo convincere Dio, perché è già dalla mia parte, dalla parte del mio bene. Sono io che ho bisogno di convincermi e di mettermi dalla parte di Dio; non prego per convertire Dio, ma per convertire gli altri, e me stesso con loro.

*Per i vivi*

Dopo aver riflettuto sulla preghiera e sul suo significato nel rapporto tra l'uomo e Dio, ora vorrei parlare della preghiera **per i vivi**. L'opera di misericordia che stiamo approfondendo, fa riferimento in particolare alla **preghiera di intercessione**, la preghiera per gli altri.

Intercedere significa "*fare un passo tra*", "*interporsi*", situarsi tra due parti per cercare di costruire un ponte, una comunicazione tra di esse. "*Camminare nel mezzo*", pronti ad aiutare ciascuna delle due parti. Nell'intercessione prendiamo su di noi i pesi di coloro per i quali preghiamo: è una preghiera che fa riferimento al progetto di Dio e permette di partecipare alla sua opera di salvezza. Riprendendo un'immagine del libro di Giobbe, possiamo dire che l'intercessore è colui che pone una mano su Dio e una sull'uomo, sulla spalla di Dio e sulla spalla dell'uomo divenendo lui stesso un ponte tra l'uno e l'altro: "*Non c'è fra noi due un arbitro che ponga la mano su di noi*" (Gb 9,33).

Nell'Esodo, la postura di Mosè che tende le sue braccia al cielo, assicurando la vittoria al popolo di Israele che sta combattendo contro Amalek, mostra certamente la fatica della preghiera per gli altri, tanto che *“Aronne e Cur, uno da una parte e l'altro dall'altra, sostenevano le sue mani.”* (Es 17,12); ma evidenzia anche la dimensione spirituale di tale preghiera: uno stare davanti a Dio a favore di qualcun altro.

E' la preghiera in cui l'uomo manifesta la sua relazione con Dio e la responsabilità per gli uomini, l'amore per il Signore e la solidarietà con i fratelli. Pregando in questo modo, noi portiamo tutto il nostro essere davanti al Signore, anche le relazioni che ci hanno plasmato e che nutrono la nostra vita.

Preghiamo con e per gli altri.

*Prossimo, papa Francesco e Zosima*

Dio vuole farci attenti al nostro prossimo, a immagine della cura che ha Lui per ciascuno di noi. Egli è sempre pronto a rivolgere a ognuno di noi l'interrogativo che fu posto a Caino: *«Dov'è Abele, tuo fratello?»* (Gen 4,9). Dio, si interessa della sorte dell'uomo e vuole che anche noi ci interessiamo del fratello, chiamandoci alla responsabilità nei confronti dei nostri simili.

Papa Francesco nel suo messaggio già citato, prosegue dicendo: *“l'indifferenza costituisce una minaccia per la famiglia umana.”* ... *“Quasi senza accorgercene, siamo diventati incapaci di provare compassione per gli altri, per i loro drammi, non ci interessa curarci di loro, come se ciò che accade ad essi fosse una responsabilità estranea a noi, che non ci compete.”*

*“A livello individuale e comunitario l'indifferenza verso il prossimo, figlia di quella verso Dio, assume l'aspetto dell'inerzia e del disimpegno, che alimentano il perdurare di situazioni di ingiustizia e grave squilibrio sociale.”*

*E ancora: “l'indifferenza, e il disimpegno che ne consegue, costituiscono una grave mancanza al dovere che ogni persona ha di contribuire, nella misura delle sue capacità e del ruolo che riveste nella società, al bene comune, in particolare alla pace, che è uno dei beni più preziosi dell'umanità”.*

Dopo il papa ascoltiamo su questo tema le belle parole che il mistico Zosima rivolge ai suoi fratelli monaci, nel capolavoro di Dostoevskij, I Fratelli Karamazov: *“ciascuno di noi è colpevole di tutto e per tutti sulla Terra, questo è indubbio, non solo a causa della colpa comune originaria, ma ciascuno individualmente, per tutti gli uomini e per ogni uomo sulla Terra.”* E prosegue: *“ciascuno di noi avrà la forza di conquistare con il suo amore il mondo intero e di purificare con le proprie lacrime tutti i peccati...”*.

Parlando poi a riguardo di chi respinge i monaci o li disonora, degli atei e dei malvagi, conclude così: *«Ricordateli così nella vostra preghiera: 'Salva, o Signore, tutti coloro per i quali nessuno prega, salva anche quelli che non ti vogliono pregare'. E aggiungete anche: 'Non per orgoglio ti prego, o Signore, perché anch'io sono un vile peggio di tutto e di tutti...'»*.

Dio desidera creare una grande unità nell'umanità, una comunione tra gli esseri umani. Come diceva anche il papa, coloro che possono fare qualcosa per gli altri in senso fisico e materiale, sono chiamati a farlo. Tutti gli altri sono invitati a unire la loro preghiera in una grande intercessione.

La preghiera d'intercessione non è appannaggio di persone selezionate o che abbiano ricevuto un dono particolare. Ogni cristiano è chiamato ad intercedere e ad avere un ruolo speciale da giocare nei confronti di tutta l'umanità: chi segue Gesù, condivide la responsabilità della salvezza del mondo intero.

Perciò la presenza di molti intercessori è un mezzo per realizzare una comunità che corrisponda al piano di Dio e promuovere il lavoro di riconciliazione tra individui, popoli, culture e religioni e tra l'uomo e il suo Dio. Questo grande fiume d'intercessione si immerge nell'oceano dell'intercessione di Cristo.

*Gesù intercessore*

Pensiamo alla sua posizione sulla croce, quando il suo stare tra cielo e terra, con le braccia stese per portare a Dio tutti gli uomini, diviene narrazione dell'esito ultimo dell'intercessione: il dare la vita per i peccatori da parte di colui che è santo, il "morire per" gli ingiusti da parte di colui che è giusto. Soffrendo e morendo per noi peccatori, ha portato la nostra situazione davanti a Dio divenendo nostro intercessore: *"Egli è stato annoverato tra gli empi, mentre portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori"* (Is 53,12).

La preghiera di Gesù sulla croce: *"Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno"* (Lc 23,34) sintetizza una vita intera spesa davanti a Dio per gli altri e mostra un Gesù divenuto egli stesso intercessione con la sua vita e la sua morte. Il Risorto continua a intercedere per tutti gli uomini dall'alto dei cieli, San Paolo scrive ai Romani: *"è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!"* (Rm 8,34).

*Gesù prega per altre persone*

Anche Gesù nel suo ministero ha pregato per altre persone.

Per i suoi discepoli, pensiamo quando dice a Pietro: *«Ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno»* (Lc 22,32). Per gli apostoli: *«Pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre»* (Gv 14, 16). Ha pregato infine *«per quelli che crederanno in me»* (Gv 17, 20); dunque per tutti i credenti che hanno camminato sulla terra. E' bello pensare: Gesù prega anche per me! Prega per noi ora come ci assicura la lettera agli Ebrei: *"Egli infatti è sempre vivo per intercedere a nostro (loro) favore."* (Eb 7, 25)

Anche noi siamo chiamati a intercedere, a innalzare suppliche e preghiere "per tutti gli uomini" (1Tm 2,1), manifestando così la volontà di Dio "che tutti gli uomini siano salvati" (1Tm 2,4).

L'intercessione è una preghiera di domanda, una supplica, un'invocazione in cui facciamo memoria davanti a Dio di altri uomini. E' l'affidare le persone alla bontà e alla provvidenza del Creatore: un bisogno particolare, una sofferenza fisica o morale, una situazione difficile e preoccupante, una scelta importante e delicata da compiere, la preoccupazione nell'interpretare il presente e nell'affrontare il futuro... E' vero che come dice il Vangelo di Matteo, Dio: "sa di quali cose avete bisogno prima ancora che glielo chiediate" (Mt 6,8), eppure il nostro parlargli di qualcuno nella preghiera equivale a dirgli con insistenza e tenerezza: «Ricordati!».

E in questa preghiera "davanti a Lui", siamo soprattutto noi che ci ricordiamo di altre persone, per vedere illuminata dalla parola del Signore la nostra relazione con esse. Mentre invochiamo da Dio perdono o aiuto per chi è nel bisogno, ci impegniamo concretamente cercando di fare tutto ciò che è in nostro potere per lui.

*Noi intercessori*

Chi prega per un'altra persona si apre al suo bisogno e ne fa memoria davanti a Dio. E' un'esperienza forte che anch'io ho vissuto particolarmente in questi ultimi mesi. Sentire la preghiera e la vicinanza di tante persone, e nello stesso tempo, pregare a mia volta, per persone ben precise con un volto e un nome particolare e non generico, nelle loro difficoltà e nelle loro sofferenze: quanta vicinanza e forza ci ha dato la preghiera!

La preghiera per gli altri nasce dall'amore e conduce all'amore.

Scrive Bonhoeffer ne "La vita comune": *"Una comunità cristiana vive dell'intercessione reciproca dei membri o perisce. Non posso giudicare o odiare un fratello per il quale prego, per quanta difficoltà io possa avere ad accettare il suo modo di essere o di agire. Il suo volto, che forse mi era estraneo o mi riusciva insopportabile, nell'intercessione si trasforma nel volto del fratello per il quale Cristo è morto, nel volto del peccatore perdonato. Questa è una scoperta veramente meravigliosa per il cristiano che incomincia a intercedere. Non esiste antipatia, non esiste tensione e dissidio personale che, da parte nostra, non possa essere superato nell'intercessione. L'intercessione è il bagno di purificazione a cui il singolo e il gruppo devono sottoporsi giornalmente... Intercedere significa: concedere al fratello lo stesso diritto che è stato concesso a noi, cioè di porsi davanti a Cristo ed essere partecipe della sua misericordia."*

Com'è possibile arrivare ad amare i nemici senza pregare per loro? Non è un caso che Gesù, nel discorso della montagna, dopo aver detto: "Amate i vostri nemici", subito aggiunge: "Pregate per coloro che vi perseguitano" (Mt 5,44). La preghiera infonde intenzionalità al nostro agire e al nostro modo di relazionarci con gli altri, e ne diviene il fondamento spirituale.

Questa preghiera per i vivi assume un'importanza molto speciale quando viene fatta pensando a persone con cui facciamo particolare fatica, con cui umanamente non riusciamo a trovare un appiglio, un punto di contatto. Ricordarsi di loro nella nostra preghiera ci porta a ridimensionare le difficoltà che ci sono tra di noi, elevando il nostro rapporto a una condizione di figli di Dio e quindi superiore ad ogni nostra umana mancanza. E' una lotta contro l'amnesia che ci minaccia, una purificazione della nostra relazione con gli altri e la concreta attenzione a coloro per i quali si prega. E' il modo per "portare" le persone davanti a Gesù e a guardarle con occhi diversi.

#### *La sua volontà*

La preghiera d'intercessione colloca ogni richiesta all'interno dell'invocazione di Gesù espressa nel Padre Nostro: *"sia fatta la tua volontà come in cielo, così in terra"* (Mt 6,10), invocazione ripetuta anche nel Getsemani, quando pregando diceva *"si compia la tua volontà"* (Mt 26,42). E' la preghiera che ci dispone ad "accettare" e a "vivere" la volontà di Dio, poiché come abbiamo letto in questi giorni nella prima lettera di Giovanni: *"questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta."* (1 Gv 5,14)

Finalità della preghiera d'intercessione non è dunque quella di ottenere un cambiamento nella volontà di Dio, ma di far sì che ogni creatura abbia parte ai suoi doni, e di fare in modo che l'uomo si disponga interiormente ad accogliere e portare a compimento il progetto di Dio su di lui.

A volte per conservare una relazione con una persona non si può fare altro che portarla nella preghiera, nell'intercessione. Pregare per gli altri non è quindi un dovere, una funzione, qualcosa che si deve fare, ma è l'espressione di una vita abitata dall'amore di Dio e degli uomini. Quando preghiamo per qualcuno, lo mettiamo in qualche modo sotto lo sguardo amoroso e provvidente di Dio ed invociamo per lui grazia e benedizione, perché sia sostenuto nel cammino della sua vita (Ef 1,3-14)

#### *Per i morti*

Finora ho parlato della preghiera di intercessione dei vivi per i vivi, ma la tradizione della Chiesa raccomanda di pregare anche **per i morti**. Nel preparare questa riflessione, mi sono chiesto: perché preghiamo per loro? La nostra preghiera può cambiare qualcosa alla sorte del defunto?

I nostri fratelli evangelici sostengono con forza che con il culto dei morti si cade sempre più nell'idolatria e in pratiche affini allo spiritismo. Per loro non c'è alcuna relazione tra i vivi e i morti. La preghiera va rivolta solo a Dio.

Allora credo diventi davvero importante provare a capire perché nell'ultima opera di misericordia siamo invitati a pregare per i morti.

Anche qui partiamo dalla Scrittura e nell'Antico Testamento c'è un testo che parla esplicitamente dei vivi che pensano ai morti, dove si narra di Giuda Maccabeo che: *«se non avesse avuto ferma fiducia che i caduti sarebbero risuscitati, sarebbe stato superfluo e vano pregare per i morti»*. (2Mac 12,44). E più avanti: *“Perciò egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perché fossero assolti dal peccato.”* (2Mac 12,45). Si parla chiaramente del sacrificio e della preghiera per i defunti, che è fondata sulla fede nella resurrezione, diventando così un compito della comunità credente che vive anche in questo modo la sua solidarietà con i fratelli defunti.

Ma dove stanno i morti? Qual è la loro dimora?

Ci facciamo aiutare dal libro della Sapienza dove è scritto che: *«Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio, nessun tormento li toccherà. Agli occhi degli stolti parve che morissero, la loro fine fu ritenuta una sciagura, la loro partenza da noi una rovina, ma essi sono nella pace. I fedeli nell'amore rimarranno presso di lui, perché grazia e misericordia sono per i suoi eletti»* (Sap 3,1-3.9).

Cosa c'è dopo la morte? Come sarà oltre questa vita?

Sono domande che assillano ogni uomo e anch'io spesso mi ritrovo a pensarci.

Di certo il fondamento della nostra speranza nella vita più forte della morte, è Gesù Cristo, *«primogenito di quelli che risorgono dai morti»* (Col 1,18), lui che ha detto: *«Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà»* (Gv 11,25). I nostri fratelli defunti non si dissolvono nel nulla; essi “vivono in Dio” e rimangono strettamente a noi legati. Né fantasmi, né puri spiriti, essi continuano ad essere delle “persone” a pieno titolo che ci precedono nel “faccia a faccia” eterno con Dio. Un'autentica relazione con loro può essere vissuta unicamente nella preghiera, in modo particolare nella Celebrazione Eucaristica.

La preghiera dei vivi per i defunti è professione di fede che afferma che la morte fisica non è la fine della vita; che c'è sempre un “al di là” ad ogni morte materiale. Gesù alla morte di Lazzaro dice a Marta: *“Tuo fratello risorgerà.”* (Gv 11,23) e poi aggiunge: *“chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno”* (Gv 11,26). Non c'è nulla che possa essere escluso dalla fede in Cristo, nemmeno il ricordo dei nostri defunti, ai quali *«la vita non è tolta, ma trasformata»* (Prefazio I nella Messa dei defunti). I legami intessuti non vengono interrotti dalla morte e la preghiera ci permette di ravvivarli continuamente.

Anche qui non si tratta dunque di pregare per influenzare una qualsiasi decisione di Dio nei confronti di chi è morto, bensì per raccomandarlo alla sua misericordia di giusto giudice e di salvatore.

La Chiesa ha sempre invitato a pregare per i defunti, in particolare offrendo per essi la Celebrazione eucaristica: essa è il miglior aiuto spirituale che noi possiamo dare alle loro anime, particolarmente a quelle più abbandonate. Nella Lumen Gentium leggiamo che la Chiesa: *«fin dai primi tempi della religione cristiana ha coltivato con grande pietà la memoria dei defunti»* (LG 50).



*Per tutti i morti, peccatori*

Preghiamo per i morti nella santità e per i morti peccatori: tutti, infatti, sono bisognosi della misericordia di Dio. Del resto, la salvezza che Cristo è venuto a portare è per tutti gli uomini e il Risorto è disceso agli inferi per annunciare il vangelo anche ai morti, nella prima lettera di Pietro leggiamo: *“nello spirito andò a portare l'annuncio anche alle anime prigioniere”* (1 Pt 3,19).

Pregando per i morti la Chiesa si inserisce nel piano di salvezza di Dio che ha come fine il Regno, la resurrezione finale, la vita eterna. Le preghiere tradizionali per i morti, infatti, invocano "pace", "riposo eterno", "luce eterna", ed evocano immagini quali il *"paradiso"* (Lc 23,43), *"la città santa, la Gerusalemme nuova"* (Ap 21,2).

Alla base di questa preghiera c'è dunque un legame di solidarietà nell'amore reciproco: preghiamo per i morti perché li amiamo. E anch'essi continuano ad amarci, con un amore ancora più grande di quello che nutrivano per noi nel corso della loro vita terrena, perché non più limitati dalla fragilità della natura umana; adesso essi amano con la stessa potenza dell'amore di Dio. Nella preghiera sperimentiamo la comunione con loro, mentre chiediamo loro di accompagnarci dal cielo e di parlare di noi a Dio; esprimiamo inoltre la convinzione che l'amore è più forte della morte, nella quale non li lasciamo soli. Perché la morte fisica non può sciogliere i legami dell'amore e della carità, che tutti ci uniscono in un solo corpo. Quando preghiamo per i defunti, ci basta sapere che il loro amore di Dio continua a crescere e che essi hanno bisogno del nostro sostegno, così come noi del loro.

*Rosario*

Calandoci nella nostra realtà, vorrei raccontarvi una bella iniziativa, intrapresa un paio d'anni fa nella cappella dell'ospedale di San Giovanni. Ogni sera alle ore 19 viene recitato il rosario guidato da un ministro, in suffragio dei defunti che si trovano nella camera mortuaria in quel giorno. Più volte ho cercato di cogliere l'utilità e il senso di tale preghiera in quel contesto, a volte recitata da solo o con la sola compagnia del mio babbo. Alla luce delle riflessioni che abbiamo fatto finora, mi pare di poter dire che è un segno grande per la nostra Chiesa locale, è un'attenzione a quei fratelli che, anche se non conosciamo, non sono più qui, ma continuano il loro cammino verso Dio Padre. Penso che questo gesto abbia una grande forza spirituale e sia una grande opportunità di vicinanza al defunto e ai suoi familiari.

*La comunione dei santi*

Abbiamo detto che la comunione vissuta in vita non è spezzata dalla morte, coloro che "vivono" i loro giorni in Cristo restano pertanto in comunione con coloro che sono "morti in Cristo" e tra di essi si stabilisce una misteriosa comunione. E' ciò che la Chiesa chiama **"Comunione dei santi"**.

Come ultimo punto vorrei proprio sottolineare che il "pregare Dio per i vivi e per i defunti" si basa su questa grande e splendida verità: la comunione dei santi.

Nel Simbolo Apostolico professiamo: *“Credo nello Spirito Santo, la santa Chiesa Cattolica, **la comunione dei santi**”.*

E' un profondo mistero spirituale che sarà manifestato nella sua pienezza soltanto nell'ultimo giorno, Giovanni nella sua prima lettera scrive ancora: *“noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è.”* (1Gv 3, 2).

E' un'espressione che indica la solidarietà intima di tutti i credenti, quelli sulla terra e quelli nel cielo, invisibile, ma non per questo meno vera ed efficace.

Per cogliere in modo pieno questa dimensione di comunione, ci aiutano alcuni testi: nel Catechismo Romano del XVI sec si legge: *“Tutto ciò che la Chiesa possiede, viene posseduto solidalmente da quanti ne fanno parte; tutti (i battezzati) sono costituiti tali per il bene degli altri”.* E San Paolo scrive ai Corinti: *“se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.”* (1Cor 12,26)

La Lumen Gentium parla di Chiesa celeste e Chiesa peregrinante e riprendendo il Concilio di Firenze del 1305 dice: *“Fino a che dunque il Signore non verrà nella sua gloria, accompagnato da tutti i suoi angeli (cfr. Mt 25,31) e, distrutta la morte, non gli saranno sottomesse tutte le cose (cfr. 1 Cor 15,26-27), alcuni dei suoi discepoli sono pellegrini sulla terra, altri, compiuta questa vita, si purificano ancora, altri infine godono della gloria contemplando «chiaramente Dio uno e trino, qual è»* (LG 49 - Concilio di Firenze: Decreto per i Greci. 1305)

Il Catechismo riprende a sua volta la Lumen Gentium in merito alla comunione dei santi e dice: *«Non veneriamo la memoria dei santi solo a titolo d'esempio, ma più ancora perché l'unione di tutta la Chiesa nello Spirito sia consolidata dall'esercizio della fraterna carità. Poiché come la cristiana comunione tra coloro che sono in cammino ci porta più vicino a Cristo, così la comunione con i santi ci unisce a Cristo, dal quale, come dalla fonte e dal capo, promana tutta la grazia e tutta la vita dello stesso popolo di Dio»* (CCC 957 - LG 50)

Ancora il Catechismo continua dicendo: *“«Che cosa è la Chiesa se non l'assemblea di tutti i santi?»». La comunione dei santi è precisamente la Chiesa.”* (CCC 946)

#### Riassunto

Prima della preghiera finale vorrei riassumere brevemente quanto ho provato a dirvi questa sera:

- preghiera: è un dono grande di Dio nel suo rapporto con l'uomo, è una relazione di Alleanza tra Dio e l'uomo in Cristo
- per i vivi: preghiera di intercessione, preghiera per gli altri. L'altro mi interessa e si attua con questa preghiera una forma di relazione e di profonda comunione.

- per i morti: *la morte fisica non è la fine della vita e non può sciogliere i legami d'amore e di carità, che ci uniscono in un solo corpo che è la Chiesa.*
- comunione dei santi: *indica la solidarietà intima di tutti i credenti, quelli sulla terra e quelli nel cielo. E' la Chiesa intera.*

*Preghiera del papa*

Al termine di questa catechesi, nella certezza che la vita dell'uomo ha la sua radice e il suo compimento in Dio, vorrei offrirvi la preghiera recitata dal papa nell'Angelus del 2 novembre del 2014: *«Dio di infinita misericordia, affidiamo alla tua immensa bontà quanti hanno lasciato questo mondo per l'eternità, dove tu attendi l'intera umanità, redenta dal sangue prezioso di Cristo, tuo Figlio, morto in riscatto per i nostri peccati. Non guardare, Signore, alle tante povertà, miserie e debolezze umane, quando ci presenteremo davanti al tuo tribunale, per essere giudicati per la felicità o la condanna.*

*Volgi su di noi il tuo sguardo pietoso, che nasce dalla tenerezza del tuo cuore, e aiutaci a camminare sulla strada di una completa purificazione. Nessuno dei tuoi figli vada perduto nel fuoco eterno dell'inferno, dove non ci può essere più pentimento.*

*Ti affidiamo Signore le anime dei nostri cari, delle persone che sono morte senza il conforto sacramentale, o non hanno avuto modo di pentirsi nemmeno al termine della loro vita. Nessun abbia da temere di incontrare Te, dopo il pellegrinaggio terreno, nella speranza di essere accolto nelle braccia della tua infinita misericordia.*

*Sorella morte corporale ci trovi vigilanti nella preghiera e carichi di ogni bene fatto nel corso della nostra breve o lunga esistenza. Signore, niente ci allontani da Te su questa terra, ma tutto e tutti ci sostengano nell'ardente desiderio di riposare serenamente ed eternamente in Te. Amen» (P. Antonio Rungi, passionista, Preghiera dei defunti).*

Con questa bella preghiera ho finito.

Ora con l'umiltà di figli, rivolgiamo tutti insieme la nostra preghiera a Dio Padre, pensando in particolare alle persone con cui maggiormente facciamo fatica, alle persone malate, alle persone che stanno vivendo situazioni di difficoltà e crisi, e a tutti i morti, soprattutto quelli dimenticati che nessuno ricorda:

Padre Nostro...

Il prossimo incontro a conclusione di queste sette catechesi non sarà domenica prossima perché ci saranno i battesimi, ma domenica 31 gennaio e sarà tenuto da don Giovanni a cui ora chiedo la benedizione finale.